

Il 25 giugno l'associazione «Precious life» ha ufficialmente lanciato l'iniziativa europea «Uno di noi» a Stormont, sede della Northern Ireland assembly. Bernadette Smyth, direttore di «Precious life», delegata del Regno Unito all'Assemblea generale di «Uno di noi» del 15 giugno scorso a Roma, ha deciso di fare una specifica azione per il Nord Irlanda, politicamente parte del Regno Unito, ma geograficamente parte dell'Irlanda. Il lancio a Stormont, avvenuto anche con l'aiuto della «Youth4Life», è stato un successo: vari membri dell'Assemblea, di partiti diversi, si sono riuniti per firmare «One of us». L'aborto è ancora illegale nel Northern Ireland. Il Criminal justice act del 1945 prevede il reato di «child destruction», mentre l'«offences against the person act»

**L'associazione «Precious life»:
«Un impatto politico maggiore a ogni altra iniziativa intrapresa su scala internazionale»**

del 1861, prevede il reato di aborto illegale. Secondo queste norme abortire un bambino a partire dal concepimento è illecito penale. Nel 1967 l'Abortion act, che legalizzò l'aborto nell'Uk, non fu esteso all'Irlanda del Nord perché l'allora governo autonomo di Stormont si oppose. Nel 1969 il governo di Stormont crollò e l'Irlanda del Nord fu governata dall'Uk. L'aborto fu una delle poche questioni che unì i partiti politici locali per questo l'Abortion act non fu esteso. «Precious life» nacque nel 1997 quando salì al potere il Labour party che voleva

estendere l'Abortion act all'Irlanda del Nord. Nel 2008 ci fu un altro tentativo di estenderlo, ma l'opposizione dei maggiori partiti e della popolazione, che si concretizzò con la raccolta firme per campagna «Non in my name», fermò la legge, che fu ritirata. Dal 2010 i poteri di ordine pubblico e di giustizia sono stati trasferiti da Westminster all'Irlanda del Nord. «L'iniziativa "Uno di noi" ha un potenziale impatto politico maggiore rispetto a ogni altra iniziativa che sia stata intrapresa per proteggere la dignità e il diritto alla vita su scala europea», conclude Bernadette Smyth. «Incoraggiamo il buon popolo dell'Irlanda del Nord a lasciarsi coinvolgere nella campagna e a firmare l'iniziativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Embrioni & firme, il popolo della vita risponde di Emanuela Vinai

Nel suo dispiegarsi nel corso di questi mesi, «Uno di noi» sta rivelandosi sempre più marcatamente non solo una straordinaria iniziativa volta a un cambiamento legislativo (con le 676mila firme già raccolte), ma una vera e propria rivoluzione culturale. L'inconsueta opportunità fornita da questa mobilitazione di unire sotto un unico vessillo popoli ed esperienze diverse, permette un interscambio virtuoso di buone pratiche e documenta che la difesa della vita è un bene comune che supera gli steccati ideologici. Un processo di ampio respiro che contribuisce a un mutamento di prospettiva e di percezione avvertito in tutto il mondo pro-life, come sottolinea Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato italiano: «"Uno di noi" attesta che esiste un'opzione vincente e laica alla contrapposizione muro contro muro, ed è quella di offrire una proposta precisa, chiara, alternativa e condivisibile. Dimostra anche che è possibile fare bene gioco di squadra, non come un ricompattamento, ma piuttosto esprimendo nelle differenze una posizione unitaria». In sintesi, è necessario proporre contenuti fondati, contare su un confronto costante e sul contributo di tutti. Con questi elementi, opporsi efficacemente alla crisi antropologica in atto è possibile e, in previsione di un'estate ricca di appuntamenti e dello sprint finale con il click-day in autunno, i presidenti nazionali di alcune delle realtà promotrici del Comitato italiano, hanno individuato i diversi elementi su cui si fonda questa rinnovata presa di coscienza. «Al di là dei numeri, non c'è dubbio come questa iniziativa abbia prodotto nella gente una differente percezione di come si può fare cultura dal basso, proponendo valori condivisi e chiedendo l'attenzione legislativa agli organismi europei» afferma Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & vita. «Come un simbolico porta a porta, la scia luminosa per la vita attraverso i Paesi europei attraverso le firme dei cittadini, di nuovo ritrovatosi intorno a un valore che conta e che parla di futuro. In questo senso, nonostante la disattenzione di alcuni e le lamentele di pochi, Scienza



Già raccolte 676mila firme, ma l'obiettivo resta il milione. La petizione ha compattato gruppi, parrocchie e associazioni in tutta Europa e rappresenta una possibilità anche dal «basso» di fare gioco di squadra

Le adesioni dal mare con lo smartphone

Raccolta firme anche in estate? Si può, grazie ai diversi strumenti predisposti per proseguire e incrementare la raccolta delle sottoscrizioni. Internet si conferma la via più diretta: su www.oneofus.eu è possibile firmare tramite smartphone in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo. Dal sito è anche possibile scaricare e stampare i moduli cartacei da distribuire: compilati in ogni parte, vanno spediti a Comitato italiano «Uno di noi», Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma. Per informazioni, chiarimenti e richiesta materiale il call center risponde al numero 06.68808002; email: infocomitato@oneofus.eu

Dal Giappone arriva il primo fegato di topo «costruito» con le staminali adulte riprogrammate

Arriva dal Giappone il primo fegato umano costruito in laboratorio a partire da staminali ottenute con la riprogrammazione di cellule adulte e trapiantato in un topo. Il fegato realizzato da un gruppo coordinato da Takanori Takebe dell'Università di Yokohama, e descritto su Nature, funziona perfettamente ed è un passo concreto verso la futura medicina rigenerativa, ossia la creazione di organi in laboratorio a partire da cellule adulte, quindi non embrionali. «Si tratta di un grande traguardo - ha commentato Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia - che dimostra come stiamo arrivando finalmente alla creazione di organi completi». Il successo è stato raggiunto sfruttando le cosiddette staminali pluripotenti indotte (Ips), ossia cellule adulte già specializzate (come ad esempio quelle della pelle) che attraverso l'inserimento di un «cocktail» di geni vengono riprogrammate e riportate «giovani». Sfruttando questa tecnica, premiata con il Nobel per la medicina nel 2012, i ricercatori sono riusciti a riprogrammare cellule umane del fegato e permettere la spontanea organizzazione del tessuto cellulare nelle tre dimensioni. In questo modo è stato possibile produrre delle «gemme» epatiche, le strutture base da cui si forma l'organo intero, che sono state poi trapiantate in topi. Una volta nel corpo le gemme hanno rapidamente portato allo sviluppo dell'organo completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

& vita continua su questo orizzonte con l'energia e l'entusiasmo dei primi giorni, in attesa del faticoso numero di un milione».

La validità di un approccio laico e di non confessionale è sottolineato da Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari: «Uno degli aspetti virtuosi di questa campagna è il fatto che è divenuta questione non cattolica, ma di cittadinanza civile. La capacità di aderire dimostrata dalle altre nazioni europee ha confermato l'approccio non ideologico alla tutela nella vita. In questo senso l'Italia si conferma un Paese complesso, perché pochissimi appartenenti al mondo laicista hanno aderito. La vera sfida è argomentare che la tutela dell'embrione è progetto di cittadinanza europea finalmente di aiuto e di tutela della vita». Francesco Miano, presidente dell'Azione cattolica, parla esplicitamente di «Uno di noi» come di un nuovo modo di concepire la persona: «Oggi una delle esigenze più forti è quella di

mettere la persona al centro della vita e della società. Questo senza che abbia carattere individualistico o agonistico, ma in chiave relazionale. Non esiste la persona separata dal suo contesto di relazioni. Il valore di questa campagna risiede anche nell'aiutarci a riflettere sulla centralità del dono della vita. Grazie a "Uno di noi" sta crescendo in tutta Europa l'attenzione alla vita in tutte le sue dimensioni e questo è un traguardo importante».

Per Salvatore Pagliuca, presidente nazionale Unitalis sono la tutela della fragilità e l'attenzione al più debole gli elementi di cui, con il prosieguo della campagna, è cambiata la percezione: «L'Unitalis ha deciso fin dal primo momento di aderire a questa campagna perché per il mondo della fragilità, della malattia e dell'emarginazione "Uno di noi" è un argomento importante perché conferma che la vita è degna di essere vissuta qualunque sia la sua condizione. Grazie a questa campagna si è sviluppata un'attenzione maggiore a queste tematiche. Pensiamo a tutti i problemi dell'aborto cosiddetto terapeutico: quell'embrione non perfetto non è considerato persona e non potrà nascere». Prima del superamento del milione di firme, la petizione ha già centrato un obiettivo: segnare il primo passo di un viaggio condiviso che non si esaurirà il 1° novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei figli creati in laboratorio trattati come «Ogm umani»

L'Agenzia britannica che regola le sperimentazioni sull'embrione umano (Human fertilisation and embryology authority) ha annunciato la possibilità che a breve possa essere creato un embrione a partire da materiale genetico di due donne diverse, quindi con tre genitori. L'intento sarebbe quello di curare rare malattie genetiche dovute a difetti del dna mitocondriale. Si aspetta l'approvazione del Parlamento britannico e il progetto potrebbe vedere la luce entro due anni.

La metodologia consiste nella estrazione di due ovuli rispettivamente dalla madre portatrice del difetto genetico e dalla donatrice sana. Dall'uovo della madre si prende il nucleo, scartando così il dna mitocondriale. Il nucleo si inserisce nell'ovulo della donatrice, privato del nucleo. A questo punto l'ovulo viene fecondato con il seme paterno. In questo modo si pensa che tutti i tratti somatici del figlio saranno quelli della coppia, ma il bimbo non erediterà la malattia legata al dna dei mitocondri.

Dal punto di vista scientifico non si tratta di una novità assoluta, infatti se ne parla da circa dieci anni. Ma secondo l'Agenzia britannica adesso è venuto il tempo di forzare questa nuova frontiera e di cancellare il limite etico della nascita da due genitori e della iper manipolazione embrionale. Occorre sapere che l'autorità inglese è un ente che cerca di rompere tutti i limiti etici in nome di un interesse economico e politico. Il metodo è quello dell'annuncio di una possibilità, di un più o meno approfondito dibattito parlamentare, di una autorizzazione finale che consente la nuova tecnica con la copertura dello scudo sempre valido della finalità terapeutica.

Fabbricati con il dna di tre genitori (se ne parla ormai da anni) potrebbero ora diventare realtà. Lo ha annunciato l'Ente britannico, rompendo gli argini etici in nome di un interesse economico e politico

Proprio da quest'ultimo punto vogliamo partire per proporre qualche valutazione etica. Se per ipotesi adoperassimo il criterio etico utilitarista prevalente in Gran Bretagna, criterio che non è il nostro, si comprenderebbe l'enorme spreco di energie e di embrioni della strada che si intendere percorrere. Per tentare la cura di una rara malattia genetica e soddisfare il bisogno di poche coppie di futuri genitori, si mette in piedi un meccanismo complesso e costoso, un vero e proprio accanimento terapeutico. Ai fini del risultato si potrebbe ricorrere più semplicemente e con minori costi alla Fivet eterologa. In verità sarebbe meglio utilizzare le conoscenze biotecnologiche per un impegno terapeutico che non distrugga gli embrioni umani.

Un secondo motivo di riflessione riguarda la riduzione degli embrioni umani al rango di semplice materiale biologico. Si va perdendo rapidamente non solo il senso della trascendenza umana, ma pure quel senso di ecologia umana, che permette di avere rispetto per l'uomo e per la sua vita fin dal concepimento. Dato che si rifiutano gli Ogm alimentari, perché si accettano gli Ogm umani? Infine va ricordato che il rispetto manca anche per gli stessi genitori. Ad essi viene promesso un figlio sano, ma al prezzo di produrlo come un oggetto di laboratorio e violando la bellezza del loro legame nuziale, nel quale comunque si è inserito un intruso.

Michele Aramini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cile, i temi etici scaldano la sfida pre-elettorale

Si scalda il dibattito politico cileno, in vista delle elezioni presidenziali di novembre. È sempre più evidente che i temi etici - in primis il matrimonio omosessuale e la depenalizzazione parziale dell'aborto (oggi proibito) - saranno al centro della discussione. Forte della vittoria alle primarie della sinistra, Michelle Bachelet, ex presidente cilena e candidata della coalizione Nueva mayoria, comincia a svelare il suo programma. Bachelet ha cambiato idea a proposito delle nozze fra persone dello stesso sesso: «Il mondo è andato avanti», ha detto in una recente intervista. «Si deve discutere su questo. Non c'è un solo tipo di famiglia. Qui non ci sono stereotipi». Ma la regolarizzazione del matrimonio gay non è l'unico argomento destinato a far discutere. «Bisogna legalizzare almeno l'aborto terapeutico e quando la gravidanza è frutto di violenza sessuale». Bachelet - che dopo essere stata capo di Stato ha assunto la guida dell'agenzia dell'Onu per la donna - ha sottolineato che non crede nell'aborto come «meccanismo di pianificazione familiare», ma auspica che nel paese sudamericano ci sia più «educazione sessuale» e «accesso ai contraccettivi» affinché «le persone, ciascuna in base alle proprie convinzioni, possano decidere». Il candidato della destra cilena, Pablo Longueira, è decisamente contrario sia alla depenalizzazione dell'aborto sia al matrimonio gay.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dentro la notizia

di Francesca Lozito

«Stamina, subito il protocollo»

«Vannoni ha la strada tracciata dal Parlamento e deve consegnare il protocollo senza fare trattative». Questa la posizione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, all'indomani della bocciatura di Nature. La prestigiosa rivista scientifica ha infatti svelato con un'inchiesta la frode che sta sotto il presunto metodo: nella richiesta di brevetto del 2010 sono state riportate le immagini di uno studio ucraino del 2003, falsandone i dati. Un nuovo elemento si è aggiunto però ieri: Elena Hchegelskaya, coautrice dello studio, ha dichiarato a un sito italiano che le immagini sono state prese senza il suo permesso. L'appello alla consegna del brevetto non è stato raccolto dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, che ieri è tornato a parlare di un complotto politico e ha formulato richieste che vanno contro i principi di terzietà del soggetto di cui si sperimenta la terapia, chiedendo che i biologi di Stamina possano «controllare» le fasi di sperimentazione. E ha accusato il ministro di arroganza. Il mondo scientifico chiede intanto a gran voce che la sperimentazione non parta poiché rappresenta «uno sperpero di denaro pubblico basato su una frode». Parola del presidente dell'associazione Stem cell research Italy - che

Dopo la bocciatura di «Nature», l'aut aut del ministro della Salute, Lorenzin, al presidente della Fondazione. Il mondo scientifico: «È una frode. Si blocchi subito la sperimentazione con soldi pubblici»

comprende 200 ricercatori nel campo - Umberto Galderisi, primo firmatario di un documento che chiede lo stop ai test. «Vannoni sostiene che Nature non dice niente di nuovo - calca la mano Michele De Luca, direttore del centro di medicina rigenerativa dell'Università di Modena e Reggio Emilia - e ha ragione. Nature conferma che il famoso metodo Stamina altro non è che una frode».

Vannoni «getti la maschera», gli intima Gianluigi Gigli, deputato di Scelta Civica e medico: «Acceleri la consegna del protocollo al ministero della Salute. Lo faccia innanzitutto per rispetto a quelle stesse famiglie che hanno deciso di rivolgersi a lui le proprie speranze». Eugenia Roccella (Pdl) invita invece gli scienziati «a denunciare la frode alla magistratura» che continua a dare il via libera ai ricorsi. L'altro

fronte caldo, infatti, è Brescia dove agli Spedali civili si continuano a effettuare le infusioni di Stamina a quei pazienti che hanno ottenuto il via libera dal giudice del lavoro con la procedura di urgenza.

Quattro alla settimana - affermano dalla direzione aziendale - 110 persone in tutto sono in lista di attesa. Mercoledì intanto si terrà in città una manifestazione dei sostenitori di Vannoni. L'ospedale bresciano non potrebbe più applicarlo: dal 15 maggio 2012 un'ordinanza Aifa, a seguito dei risultati di un'ispezione, ha bloccato la produzione cellulare di Stamina nel laboratorio bresciano perché ha riscontrato la mancanza di garanzie per la tutela dei pazienti. L'ospedale fa leva su questo documento nei ricorsi in tribunale che ad oggi riguardano tutte le 110 persone in cura, «valutate caso per caso». A budget per le spese legali gli Spedali civili quest'anno hanno messo 500 mila euro. Per Paolo Bianco, uno dei massimi esperti mondiali di staminali mesenchimali: «È assolutamente indispensabile che il governo italiano prenda immediatamente le distanze da una pratica che, invece di essere sperimentata a spese dei contribuenti, dovrebbe essere semplicemente perseguita legalmente e bandita immediatamente da tutti gli ospedali pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA